

**Dal nostro inviato**  
**POZZUOLI** — Di fronte allo Stato la terribile responsabilità di decidere l'avvenire di Pozzuoli e dei suoi abitanti, almeno di quei 25-30 mila uomini, donne e bambini che hanno perduto o stanno perdendo, in questi giorni, la loro casa. Proseguono, infatti, le peripezie, continuano ad arrivare le ordinanze di sgombero, si fa sempre più drammatico e angosciato l'esodo forzatamente volontario dei puteolani. Le requisizioni vanno avanti, ma a ritmo troppo lento anche se sono stati interessati al problema pure i prefetti di terra e di latina. Ieri mattina, dinanzi al centro di smistamento, a centinaia attendevano la promessa di una roulotte o di un letto. Chi vuole mangiare deve andare nelle tendopoli, le uniche attrezzature e funzionanti, finché il tempo regge.

In questo quadro la proposta di Scotti, costruire un megaquartiere e costruirlo subito, può suonare allettante. Con il fondo della Protezione civile — ha detto Scotti — si può realizzare rapidamente, in pochi mesi. E il ministro ha dato tempo fino a domani pomeriggio al Con-

siglio comunale: scegliere tra l'insediamento di strutture temporanee o un vero insediamento edilizio sia pure prefabbricato.

Nulla da eccepire, anzi tutt'altro, al salto di qualità che il ministro vuole far fare al suo ministero. Ma per parlare di mesi bisogna essere sicuri di avere in mano una bacchetta magica.

Mentre Scotti illustrava la sua proposta, vedevamo sfilarci dinanzi ai nostri occhi le baracche del Belice, quegli enormi e disumani semicilindri di lamiera che dovevano scrivere — si disse — per pochi mesi (solo il tempo necessario per costruire la nuova Belice in altro posto) e che stanno lì dal 1968. E ci venivano in mente le graziose casette di legno di Conza della Campania, chiamate la nuova Conza (la vecchia è un cumulo di macerie e fu abbandonata subito dagli abitanti) e quel terribile 23 novembre di tre anni fa. Anche allora il consiglio comunale decise rapidissimamente di lasciare che l'erba ricoprisse case e chiese, cercò solo di realizzare un piccolo parco archeologico dei resti romani che il sisma aveva fatto venire alla

## La proposta fatta dal ministro Scotti

# Un megaquartiere a Pozzuoli? Deciderà il Comune

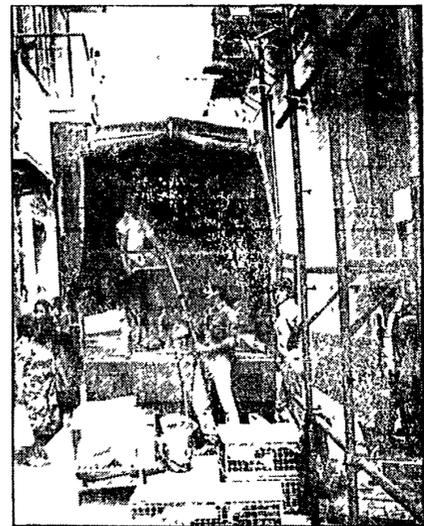
La soluzione di spostare in un nuovo insediamento gli sfollati sembra essere la migliore, ma quanto bisognerà attendere?

luce e scelse subito la zona per ricostruire la città. Per l'istante gli abitanti, pochissimi, poco più di 600, avrebbero vissuto nelle roulotte. Gli amministratori della Provincia di Bologna realizzarono intanto in dieci mesi, un tempo record, il villaggio di casette di legno. Quando la nuova città di cemento e pietra sarà fatta i graziosi chalet serviranno per il vil-

laggero turistico del lago che creerà proprio qui la diga sull'Ofanto.

Non sono mancati in quella occasione decisioni rapide, aiuti concreti e solidarietà in abbondanza. Eppure i 600 abitanti di Conza vivono ancora nelle casette di legno e della nuova città non se ne ha nemmeno l'ombra, persino del lago s'è persa memoria.

L'esperienza è un cumulo di errori. D'accordo. Le tecniche industriali fanno passi da gigante ogni giorno, d'accordo. Ma la nostra burocrazia è invece sempre la stessa, più farraginosa che mai e non è un caso che gli amministratori di Pozzuoli abbiano chiesto già da giorni uno strumento legislativo snello, rapido da far funzionare, da mettere in moto. Certo, c'è l'



POZZUOLI — Una famiglia è costretta ad abbandonare la propria abitazione situata nel centro storico

esempio di Napoli dove, nonostante la complessità di agire in una città di quelle dimensioni, pure si è riusciti a mettere in cantiere decine di migliaia di alloggi, a vederne realizzati già una parte attraverso un impegno e una struttura amministrativa che ha dell'eccezionale.

Diciamo questo perché la scelta degli amministratori locali sia coraggiosa e responsabile. Si tratta di ridisegnare la città. Qui non ci troviamo dinanzi alla sistemazione dei tremila abitanti del Rione Terra fatti evacuare in poche ore — gli amministratori di allora erano stati chiamati a Roma mentre gli agenti cacciavano di casa gli abitanti dell'antica acropoli puteolana. Si disse — e sembra sia stato provato — che si tentò in quell'occasione una enorme speculazione urbanistica bloccata dalle forze di sinistra.

Oggi lo sgombero coinvolge un numero dieci volte maggiore di allora, una zona fittamente abitata, fatiscente nelle sue strutture sia per il tempo sia per il bradisismo. Ci si potrà mai ricostruire? È lo stesso ministro

Scotti a dire che bisognerà attendere che il fenomeno finisca perché gli scienziati studino e si pronuncino. Comunque nella migliore delle ipotesi la mappa che comprende via Napoli (amata qui come i potentini amano la loro via Pretoria e l'hanno voluta salvare dopo il terremoto) e la zona circostante dovranno essere alleggerite, sfoltite, ridisegnate. Cemento armato e strutture antisismiche e antibradisimiche prenderanno necessariamente il posto del dolce tufo. Margini di sicurezza saranno lasciati tra casa e casa. La zona sarà più vivibile e più verde. Questo, naturalmente, nella migliore delle ipotesi che fanno alcuni esperti. Può darsi che nulla di ciò avvenga. Ecco perché decidere è difficile, ma generare speranza è ingiusto. Pozzuoli è ricca di fabbriche, di comunità di artigiani, di bellezze antiche, di rarità archeologiche. Ha il mare e un golfo stupendo, pescatori capaci, gente intraprendente e laboriosa. La responsabilità di scegliere è pesante, ma pur troppo urgente.

Mirella Acconciamesse

Rispunta Andreatta, mentre Altissimo parla perfino di svalutare la lira

## Bocciata anche la «patrimoniale» Resta l'attacco alla scala mobile

Il ministro dell'Industria e l'ex ministro del Tesoro chiedono di ridurre la contingenza e rifiutano ogni imposta sulle grandi ricchezze - Un buco nella voce entrate: dall'IVA 4000 miliardi in meno

ROMA — Patrimoniale? No grazie, meglio un taglio della spesa pubblica e, soprattutto, il rallentamento della scala mobile su base annua, dice Beniamino Andreatta, che rifà capolino sulla scena politica con un'intervista a Scalfari. La patrimoniale? «Non è prevista nel programma di governo» — dice il ministro Altissimo — e si lancia in altre ipotesi: svalutazione della lira («potrebbe rendersi necessario un riallineamento nello SME»), ma accompagnata da una modifica della contingenza, come ha proposto recentemente Modigliani.

Dunque, nel giro di pochissimo tempo anche una proposta che poteva essere seria e interessante come l'imposta patrimoniale, è stata bocciata dagli scettici interni alla maggioranza, dall'opposizione dell'ala destra del pentapartito e anche dall'incredibile pressapochismo di ministri come Longo. A questo punto, chi è rimasto a difendere una simile ipotesi? I socialisti, forse, anche se non si sono espressi ufficialmente. De Michelis, ad esempio, sarebbe a favore e la riterrebbe un'idea praticabile in poco tempo (fra un anno se il governo resiste ancora). Tuttavia un altro socialista, sia pure «sciolto» come Benvenuto, propone la patrimoniale quale merce di scambio per un intervento sulla scala mobile («superamento» del punto unico). Non è così che la intendeva la Federazione CGIL, CISL e UIL, quando ha proposto la riforma. O no? Garavini ieri ha precisato che un corretto rapporto con il sindacato inizia con l'applicazione dell'accordo del '22

gennaio» e ha respinto ogni ipotesi di rimettere mano alla contingenza.

Di tutta questa gran confusione resta solo un dato: ad essere sotto il mirino, davvero, restano di nuovo i salari e il meccanismo della contingenza. Il succo dell'intervista di Andreatta è qui. «Abbiamo fatto i conti — sottolinea —. La Prometeia ha inserito nel sistema di calcolo nazionale la norma Crili, cioè rallentando la scala della scala mobile su base annuale, anziché trimestrale. Nel primo anno di funzionamento il deficit diminuisce di 10 mila miliardi; al quinto anno di 70 mila e riprende la crescita».

Sulla base di questa estrapolazione tecnica, oltre che di una sua antica propensione politica, Andreatta dà ragione a Gorla e Longo: «Prima della fine dell'anno potrà partire la politica dei redditi da loro annunciata, poi a primavera vi vedrà se il governo vuol far sul serio oppure no». Perché a quel punto avremo il consuntivo del 1983 e si scoprirà che il deficit resta fuori controllo (nel 1984 si collegherà tra 100 mila e 105 mila miliardi, l'ipotesi di 90 mila è «altamente improbabile»). Allora si che occorrerà «un secondo tempo della manovra finanziaria».

Fuori di metafora, una nuova stangata, anzi una vera stangata poiché quella attuale è, in realtà, «un buffetto, anzi una ruvida carezza». Infatti, il governo racimolerà davvero solo 12 mila o al massimo 13 mila miliardi. Il resto sono incerte operazioni contabili.

Andreatta ha buon gioco a dire che le previsioni sulle

entrate sono state sovrastimate quando Forte era alle Finanze. E le cifre, fornite proprio ieri dal ministro, gli danno ragione. Nel 1983 ci sono duecento miliardi in meno rispetto alle previsioni, che però sono il risultato di 2630 miliardi in più nelle imposte dirette (quello sui redditi) e in ben 4000 miliardi in meno per le tasse e imposte sugli affari (in particolare l'IVA è sotto di 3 mila miliardi). Inoltre, il calo delle attività

produttive e degli scambi ha fatto scendere, automaticamente il gettito IVA. Se si aggiunge, poi, le evasioni, si arriva al buco attuale. Ma anche qui il condono, operazione tanto sbandierata da Forte come un suo successo, è stato sopravvalutato: sono entrati ben mille miliardi in meno. Tanta è la distanza tra le cifre e la propaganda.

Il governo, così, si trova a dover far fronte non solo alla voragine delle uscite, ma anche a questo nuovo problema. Per il 1984 il fisco prevede che i contribuenti dovranno pagare, in tutto 157.900 miliardi, 14.500 in più rispetto a quest'anno. 82 mila miliardi verranno dalle imposte dirette (+ 1600 rispetto a quest'anno); 50.392 miliardi dalle indirette (+ 6000 miliardi); il resto da consumi e dogane, monopoli, lotti e lotterie.

Non basterà a frenare il deficit. Di qui l'idea che da tempo circola di un'imposizione straordinaria sul patrimonio e di un consolidamento del debito pubblico che arriva all'80% del prodotto lordo. Entrambe le ipotesi vengono bocciate da Andreatta non tanto per motivi tecnici, ma politico-sociali: egli le ritiene proposte «dissennate», «fughe in avanti pericolosissime perché inducono allo sciopero dei risparmiatori e dei contribuenti. La Svizzera è vicina, non scordiamocene mai». Dunque, capitale, finanza, alti redditi e «grandi fortune» non si toccano. I salari e la spesa sociale sì.

In realtà, in Italia siamo rimasti l'unico paese europeo (insieme alla Gran Bretagna della Thatcher) a non avere imposte sui patrimoni. Nei Paesi Bassi fu introdotta nel 1892; in Danimarca nel 1904, in Svezia nel 1910. Ma l'Austria, persino la Svizzera verso la quale confluiscono gli sponenti «risparmiatori» italiani. E non ci sembra proprio che siano paesi che soffrano di particolari scioperi del capitale.

Al governo o all'opposizione?

Un battagliero proclama di opposizione è comparso su un manifesto affisso in questi giorni a Reggio Emilia. Si intitola «Gli è mani dagli assegni familiari» e vi si legge, tra l'altro, che «la minaccia governativa di modificare la struttura (si tratta evidentemente della proposta De Michelis) rappresenta un attentato antipopolare contro una conquista del lavoratore, la negazione di un principio di grande valore sociale ed esprime la volontà di non contrastare la giungla retributiva tuttora dominante nei rapporti di lavoro pubblici e privati». Un'opinione, come si vede, del tutto rispettabile, che di per sé non farebbe notizia, fra tante proteste, se non fosse seguita da una firma, questa sì, davvero straordinaria: il comitato comunale della DC.

Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — Man mano che passano le ore, i contorni amministrativi della vicenda di Pianura (quella per la quale il giudice Roberti ha fatto arrestare il consigliere comunista Accrta, due tecnici comunali, e tre costruttori edili, e ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del compagno onorevole Geremicca, ex-assessore al ramo) diventano sempre più chiari.

Si è saputo ieri, per esempio, che finora dalle casse comunali sono usciti per il consorzio Ruan solo due miliardi e mezzo, nonostante i lavori risultino già effettuati per un importo di sei miliardi. E come sarebbe potuto finire a qualcuno una tangente di cinque miliardi, se finora è stata effettivamente pagata soltanto una somma di due miliardi e mezzo?

Infatti, con la delibera di affidamento, qualsiasi pubblica amministrazione decida solo — come appunto ha fatto il Comune di Napoli — di stanziare la somma di sei miliardi. Il concreto pagamento di questa somma viene effettuato progressivamente, man mano che i lavori vengono eseguiti, sulla base dei cosiddetti «stati di avanzamento» dei lavori, calcolati in riferimento alla contabilità a misura dei lavori effettuati. Nella vicenda di Pianura questi «stati di avanzamento» presentati dal consorzio agli uffici comunali,

risultano ammontare — come si è detto — a non più di sei miliardi, mentre quelli apparsi e liquidati ammontano a non più di due miliardi e mezzo.

Un altro punto che può forse spiegare la differenza di valutazione tra magistrato e uffici comunali è questo: il giudice ha usato come unità di riferimento per valutare la congruità del prezzo previsto per i lavori di completamento dei sei edifici, il «vano».

Questa valutazione, per gli immobili destinati in parte a residenza, in parte ad attrezzature ed uffici pubblici, non si può più assumere. Si tratta anzi di un'unità di misura mal definita persino per l'edilizia esclusivamente residenziale.

Napoli, vacilla il castello di accuse

## Cinque miliardi di tangenti? I conti dicono: «impossibile»

Il Comune non ha mai pagato una tale somma - Singolari le stime del magistrato

all'epoca assicurazione agli uffici competenti, ricevendone note tranquillizzanti. Ma c'è di più, la stessa magistratura che per tre mesi ha indagato sugli interventi di Pianura per accertare se fosse stata o meno rispettata la legge anticamorra, proprio relativa ai subappalti, questa estate ha autorizzato il Comune a riprendere i lavori concordando col Comune, per ciascun edificio, quale impresa del consorzio sarebbe intervenuta.

Ieri, intanto, il giudice avrebbe inviato comunicazioni giudiziarie ad altri due esponenti della giunta. Per Stamane, invece, è prevista a Napoli una grande manifestazione di solidarietà con gli amministratori? Su questo lo stesso Geremicca chiese

socialdemocratica e repubblicana.

Le riunioni si sono svolte naturalmente a porte chiuse, ma da indiscrezioni si è potuto capire che la discussione ha avuto un filo conduttore: il giudizio negativo sul voltafaccia socialista, un precedente destinato ad alimentare sospetti e diffidenza nei rapporti fra i partiti; la preoccupazione per l'assenza di una guida politico-amministrativa in una fase di acuta emergenza socio-economica; il rischio di assumersi responsabilità di governo in una situazione incerta sotto tutti i punti di vista, e, oltretutto, avendo contro la forte opposizione del PCI. Dai comunicati, diffusi quasi contemporaneamente, la confer-

Dalla nostra redazione

**TORINO** — Il pentapartito al Comune è morto prima ancora di nascere. Sembrava lo sbocco inevitabile della crisi aperta a Palazzo Civico, tant'è che si cominciava già a parlare dei possibili successori di Diego Novelli. Ma a negare qualsiasi dignità politica ad una formula pur possibile sul piano dei numeri, sono stati i socialdemocratici e i repubblicani, in due comunicati diffusi al termine di lunghissime riunioni interne. Ora, la rosa delle ipotesi si restringe a due: una maggioranza di sinistra, o il ricorso alle urne. Su qualunque delle due ricada la scelta, la richiesta pressante che si leva da tutti è che si faccia il più in fretta, poiché la città ha già pagato abbastanza per le indecisioni e i calcoli meccanici di gruppi interni ai partiti.

La svolta è maturata nella notte tra venerdì e sabato. Poche ore prima la segreteria cittadina della DC aveva diffuso un comunicato in cui si proponeva «l'immediata costituzione di una maggioranza pentapartita» e si prendeva atto «con soddisfazione della disponibilità e della formula già dimostrata da PLI, PSDI e PRI». «Quattro chiacchiere e un caffè non si negano a nessuno. La DC non può scambiare leuciole per lanterni», aveva commentato un esponente di un partito laico, lasciando intruire che cosa sarebbe successo di lì a poco nelle sedi



Diego Novelli

Respinta la proposta dc

## Torino, con il no di PRI e PSDI caduta l'ipotesi del pentapartito

Il PSI: giunta di sinistra con «uomini graditi ai tre partiti» - Il direttivo del PCI

Secca la presa di posizione repubblicana: «Di fronte alla grave crisi economica, occupazionale e d'identità della città, il PRI ritiene che non si possa permettere la soluzione della crisi politica caratterizzata da trasformazioni o successioni diverse, che vengono in tal modo indebolite e private di prospettive». Un no chiaro e tondo al PSI che aveva agitato l'ipotesi di un pentapartito usandola come arma di pressione sui comunisti per indurli a liquidare Diego Novelli o presentandolo come ultima spiaggia per evitare il ricorso alle elezioni anticipate.

Anche i socialdemocratici polemizzano col PSI, sia pure

con maggiore cautela. Quando, ad esempio, dicono che il PSI «si era impegnato a garantire l'estensione al manicolatore comunista» (il PSI ha sempre negato che vi fosse un accordo di questo tipo) o quando parlano di «elementi di incertezza e di contraddizione emersi nell'azione politica del PSI torinese» (ai socialdemocratici, che hanno un patto di consultazione preventiva con i socialisti, la decisione di far cadere la giunta Novelli è stata comunicata all'ultimo momento). Il PSDI propone una «maggioranza politicamente credibile, numericamente la più ampia possibile» e si impegna a «aprire un confronto costruttivo e prioritario con le forze di sinistra». Se il ten-

tativo fallisse, «non rimarrebbe che rimettere in tempi brevi agli elettori l'indicazione della futura maggioranza».

La posizione socialista, confermata ieri nella riunione del gruppo consiliare con i commissari Amato, La Ganga e Dido, è quella nota: giunta PCI-PSI-PSDI «con programma e uomini graditi a tutti e tre i partiti». Le uniche novità: per la prima volta non si fa il minimo accenno al pentapartito o a «soluzioni diverse» da quelle di sinistra, e la proposta suggerita da La Ganga è che del «caso Torino» si occupino direttamente Craxi e Berlinguer. «È opportuna una trattativa nazionale accanto a quella locale — ha dichiarato ai giornalisti — altrimenti si rischia l'impasse». Per quanto riguarda il PSDI, c'è da aggiungere che l'orientamento, stavolta nettamente favorevole a una giunta di sinistra, è anche il risultato di una fortissima pressione interna; molte componenti del partito, a cominciare dai socialisti della CGIL, non vogliono la rottura con il PCI. Nota anche la posizione comunista, ribadita ieri pomeriggio dal direttivo provinciale: si ad una giunta a tre, disponibilità ad un confronto sul programma, no ai veti, elezioni nel caso che il Consiglio comunale non riuscisse ad esprimere alcuna maggioranza.

Giovanni Fasanella